

PAGHE DEI DEPUTATI

Leghisti contro grillini: «Tagliate i vostri stipendi i nostri non si toccano»

I parlamentari del Carroccio non nascondono il malumore:
«Sono posizioni demagogiche che servono solo a farsi belli
Va ridotto il numero dei rappresentanti, non il loro denaro»

FABIO RUBINI

■ A sentire le loro voci al telefono a più di un deputato e senatore leghista il cenone dell'ultimo dell'anno dev'essere andato di traverso. È bastato chiedere loro «allora, vi tagliate gli stipendi come vuole il Movimento Cinquestelle?» per sentirne il groppo alla gola.

Intendiamoci, a differenza dei grillini la cui maggioranza è composta da parvenu non solo della politica ma anche del lavoro e per i quali un ritocchino all'assegno mensile non cambierebbe la vita, ai leghisti questa cosa di vedersi tagliato lo stipendio proprio non va giù.

Ovvio nessuno di loro lo dirà mai apertamente, perché fa poco social e in un clima politico così liquido il rischio di perdere i voti è molto alto. Però più d'uno è pronto a mettersi di traverso e, a dirla tutta, anche con qualche ragione credibile.

«Adesso basta, ci siamo rotti le scatole di queste prese di posizione demagogiche che servono solo a farsi belli, ma non risolvono un solo problema del Paese» tuona un onorevole del Carroccio che vuole restare anonimo. «Non si può sempre dargliela vinta a questi qui».

I più agguerriti, però, sono i

senatori leghisti e non senza ragioni tattiche, visto che a Palazzo Madama, soprattutto dopo le espulsioni dal gruppo dei pentastellati, la maggioranza si regge davvero su numeri risicatissimi. «Di questa faccenda avevamo già parlato mesi fa - spiega un senatore - e avevamo detto loro chiaro e tondo che dovevano mollare il colpo». Anche perché, spiega «l'accordo che è contenuto nel contratto prevede la riduzione dei parlamentari, non dei loro stipendi. E questa cosa che il contratto può essere cambiato solo quando fa comodo ai grillini ha francamente rotto le palle...».

In effetti una proposta di legge per la riduzione di onorevoli e senatori giace a Palazzo Madama «e arriverà in aula per la prima lettura tra gennaio e febbraio». Su questo incalza il leghista «c'è totale accordo». Così come sul taglio degli stipendi «che non si farà».

Per il resto la linea l'ha già dettata Salvini da Bormio e non c'è ragione per discostarsene: «Ci sono cose più importanti da fare per rialzare il Paese, come il taglio delle tasse, l'estensione della Flat Tax, la pace fiscale» e ancora «la cancellazione definitiva della legge Fornero, la legge sulla

legittima difesa e - sottolinea ancora il senatore leghista - l'autonomia, che è nel contratto al pari del reddito di cittadinanza e delle altre menate grilline».

Al momento, però, pare difficile che la nuova spaccatura all'interno della maggioranza possa ricomporsi tanto facilmente. Anche ieri importanti esponenti grillini non hanno perso occasione di replicare a Salvini («pensiamo a cose più concrete») spiegando al leader della Lega che «la cancellazione di certi privilegi è molto più concreto che mangiare pane e nutella». Una provocazione, quella della vice presidente del Senato, Paola Taverna, che difficilmente cadrà inosservata nel campo leghista.

Difficile, onestamente, pensare che in Aula i due partiti si affrontino apertamente contro il taglio dei loro privilegi. Ma si sa che nei palazzi romani le vie che portano all'approvazione delle leggi sono lastricate di trabocchetti e per far finire sotto il governo (come successo poche settimane fa col decreto giustizia) basta un'assenza o una capatina non prevista al bagno. Gli stipendi dei parlamentari non si toccano. Grillino avvisato, governo mezzo salvato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

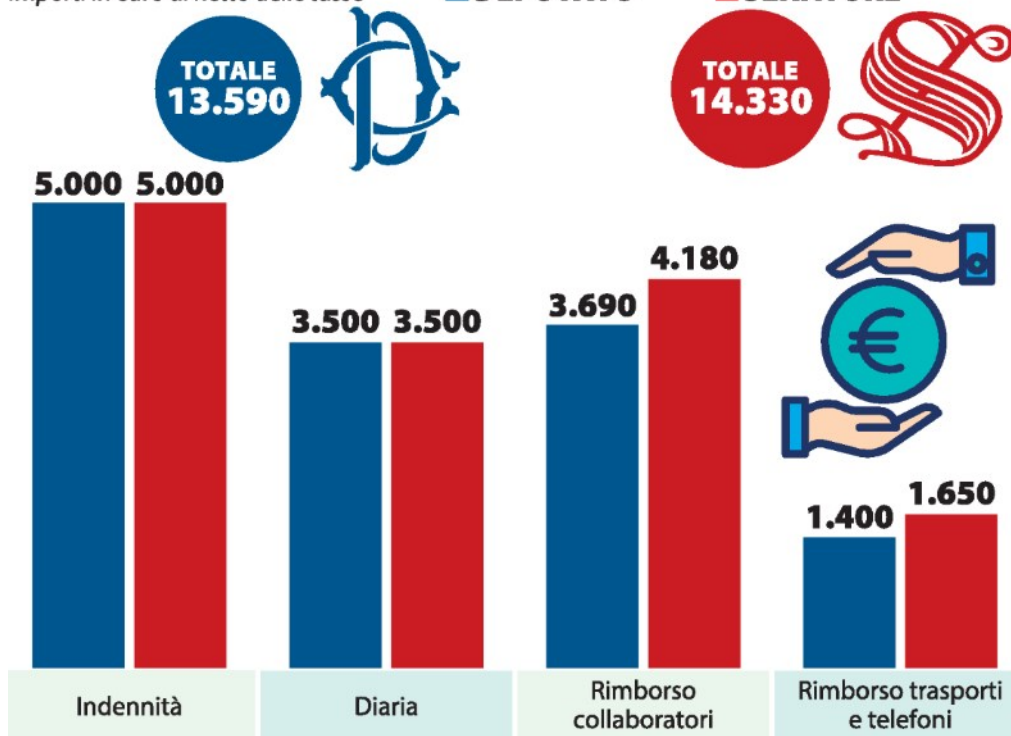


QUANTO PRENDONO DEPUTATI E SENATORI

Importi in euro al netto delle tasse

■ DEPUTATO

■ SENATORE



P&G/L